

Alfa: non è con il clamore che si supera la crisi

Un balletto di interventi e dichiarazioni contraddittorie e propagandistiche di uomini di governo e dirigenti dell'azienda - Un modo non serio per affrontare i problemi - Crisi dell'auto e responsabilità del governo

L'Alfa è una azienda simbolo che fa notizia e, qualche volta, colore. È difficile per la pleora degli esperti improvvisati, nonché per i vari ministri, sottosegretari o deputati, resistere alla tentazione di dire la loro per conquistarsi un titolo, magari piccolo piccolo, su qualche giornale. A costoro, in realtà, importa assai poco dell'Alfa e ancora meno della sorte di coloro che vi lavorano. Essi non si preoccupano affatto che questa azienda superi la sua crisi ed eviti di andare alla malora. L'unica cosa che li interessa davvero è che il loro nome e la loro opinione (tanto più ardita e meglio è) compaiano sulla stampa. Anche di queste miserie può morire un'azienda, e alla lunga, persino un paese.

Spiega che i dirigenti e gli ex-dirigenti dell'Alfa non abbiano sentito il dovere di mantenere un atteggiamento riservato e abbiano contribuito anche essi ad alimentare il fiume delle interviste e delle dichiarazioni (quando non addirittura quello dei dossier) che creano soltanto confusione e sconcerto. Tutto ciò non giova né all'Alfa né al suo gruppo dirigente. Anche se apprezziamo il fatto che nell'ultimo incontro con la Flm abbiano usato toni più distensivi che contribuiscono a riportare su di un piano più corretto la trattativa.

Se si vuole che l'Alfa esca dalla crisi è necessario che il suo gruppo dirigente e il governo si comportino in modo più corretto e lineare. Un mito innanzitutto bisogna sfatare: quello secondo il quale il destino dell'auto e, in particolare, quello dell'Alfa sarebbe ormai irrimediabilmente segnato. Non è così. L'industria automobilistica non è affatto destinata a scomparire. Anche se non avverrà il ruolo trainante che ha avuto nel passato (e ciò non è affatto un male) pur tuttavia un ruolo continuerà ad averlo, anche perché una domanda di auto continuerà ad esserci.

Il problema vero allora è: quale auto produrre e come produrla. L'industria automobilistica è certamente, fra quelle cosiddette mature, la più aperta alle innovazioni di prodotto e di processo ed è dalla rapidità con cui si introducono queste innovazioni che dipende la sopravvivenza o meno di una impresa.

Le imprese italiane sono tutte, chi più chi meno, in ritardo rispetto a questi processi di innovazione ed è principalmente da qui che deriva la loro crisi attuale. Le cause di questo ritardo sono molteplici e non poche responsabilità hanno i gruppi dirigenti delle imprese. Ma preminenti sono le responsabilità del governo. In quasi tutti gli altri paesi il processo di ristrutturazione dell'industria automobilistica è stato fortemente incentivato e guidato dallo Stato.

Il tasso abnorme di assenteismo, che attonde le sue radici non solo nel malcostume ma anche nella corruzione, non può essere ridotto dal piano ma richiede una battaglia aperta da parte del sindacato e l'uso, da parte della direzione, degli strumenti legali che ha a sua disposizione.

Le gravi lacune nel settore della progettazione e della commercializzazione si possono colmare soltanto con un maggior rigore nella scelta dei quadri per i quali, se deve valere il principio del riconoscimento della professionalità, deve valere ancora

di più quello della responsabilità individuale. La caduta della domanda sui mercati esteri e su quello nazionale comporta con ogni probabilità un ricorso prolungato alla cassa integrazione guadagni, mentre il cresciuto divario fra costi e prezzi pone il problema di un sensibile elemento della produttività, di una ferma lotta agli sprechi e di una accelerazione nell'innovazione del processo produttivo.

Lo sforzo di programmazione, da parte del governo e, in altre parole, del tutto vano se non si incontra con un autonomo «forzo» produttivo da parte delle imprese e se i lavoratori non contribuiscono a questo sforzo.

Non esistono soluzioni in dolo per una crisi così grave e il fatto di non averci contribuito non pone certo i lavoratori al riparo dalle sue conseguenze. Di ciò i lavoratori per primi sono consapevoli e l'accordo produttivo siglato a giugno testimonia di questo fatto. Ma un conto è impegnarsi a fare sacrifici per avviare a superamento la crisi, un altro conto è assistere passivamente al lento declino dell'azienda per responsabilità del governo o per limiti e ritardi del suo gruppo dirigente. Per questo ai lavoratori spetta oggi un duplice compito: da un lato fare sino in fondo il loro dovere, rimuovendo tutto ciò che nella loro condotta ostacola o ritarda la piena applicazione degli accordi produttivi, e dall'altro incalzare la direzione e il governo affinché anch'essi facciano sino in fondo e senza riserve il loro.

Gian Franco Borghini

Ora la trattativa prosegue

ROMA — Dal 4 gennaio l'Alfa e il sindacato riprenderanno a trattare punto per punto: fino a quella data e per tutta la trattativa, l'azienda esclude iniziative unilaterali. Flessa la sostanza del comunicato della Flm, dopo l'incontro dell'altro ieri con l'azienda. L'azienda — dice ancora il comunicato — ha riconfermato gli obiettivi del piano strategico e la volontà di mantenere la propria autonomia tecnologica e produttiva.

Il massimo di attenzione e di mobilitazione chiede la Flm, però, ai lavoratori rispetto alla trattativa, poiché neppure l'altro ieri è emerso niente di nuovo sulla riorganizzazione della rete commerciale e sull'utilizzo della cassa integrazione. Riconfermando le conclusioni dell'ultimo coordinamento Alfa, la Flm richiama alla prosecuzione di tutte le iniziative sia a livello di fabbrica che con le istituzioni. Annunciando che si è aperto un tavolo di confronto con il ministro delle Partecipazioni statali, la Flm riconferma il convegno dei primi di gennaio a Milano e, in prospettiva, la conferenza di settore.

La Montedison rompe le trattative

Nessuna garanzia per i livelli occupazionali nel Petrochimico di Brindisi - Ieri assemblea in fabbrica

BRINDISI — La Montedison ha rotto la trattativa per il Petrochimico di Brindisi. Un gesto grave arrivato nella notte mentre l'incontro durava ormai da molte ore. La rottura è avvenuta su un punto che aveva già avuto malgrado l'accordo del febbraio scorso, malgrado i risultati della riunione sindacato-governo di una settimana fa non vuole dare garanzie sul mantenimento dell'occupazione. Continua in sostanza a parlare di «suberbi» per un migliaio di lavoratori, gli stessi per i quali aveva unilateralmente chiesto la cassa integrazione quindici giorni fa.

La trattativa è arrivata ad un punto morto e alla fine si è spezzata. Ieri mattina dentro il Petrochimico pugliese si è tenuta una assemblea nel corso della quale tutti i lavoratori sono stati informati sulla rottura avvenuta nella notte e si è deciso di riprendere con forza la lotta. L'appuntamento per i 4.000 del Petrochimico è fissato per lunedì mattina quando saranno annunciati le nuove iniziative di protesta.

In un comunicato la Flm afferma che «l'atteggiamento della Montedison nei confronti dei lavoratori è di estrema gravità perché da un lato contravviene alle indicazioni fornite dal governo e dall'altro esaspera uno stato di tensione sociale in una realtà del Mezzogiorno già coinvolta in un processo di degrado produttivo e occupazionale». La riforma della pubblica amministrazione è «elemento fondamentale per garantire rapidità ed efficacia all'intervento pubblico».

Il rifiuto da parte della Montedison — continua la nota della Flm — di rispettare gli accordi del febbraio scorso, e l'insistere dell'azienda nel parlare di «consistenti aree di lavoratori in esubero» impediscono di ripristinare nello stabilimento una situazione di normalità. La Montedison ieri ha a sua volta diffuso una nota in cui — pur usando toni formalmente distensivi e non parlando neppure di rottura delle trattative — insiste nell'affermare che la stabilità dell'occupazione potrà essere discussa coi sindacati solo dopo il 31 dicembre, ovvero solo alla luce del piano chimico nazionale. È un modo scoperto per cercare di strappare all'interno del piano i maggiori benefici. E che tutto questo appassioni il dramma del lavoro è evidentemente alla Montedison non interessa.

DE DONATO NOVITÀ

- Irena Conti**
A COLLOQUIO CON LECH WALESA
Intervista-reportage su Lech Waleza a Polonia (Domenica 11/12)
- STORIA FOTOGRAFICA DEL LAVORO IN ITALIA**
A cura di Arco Accornero, Uliano Lucca e Giulio Sestini con un saggio di Arturo C. Quintavalle
- Nikolaus Himmelmann**
UTOPIA DEL PASSATO
Architettura e cultura moderna
Introduzione di Salvatore Settis
- Andrea Carandini**
STORIE DALLA TERRA
Mensuale delle scavo archeologico
- John Cohen**
I ROBOT
nel mito e nella scienza
Introduzione di Raffaele Finaldi (Einaudi)
- Raymond Williams**
TELEVISIONE
Tecnologia e forma culturale
Introduzione di Celestino Spada (Einaudi)
- Eric W. Hawley**
IL NEW DEAL E IL PROBLEMA DEL MONOPOLIO
La Storia e l'evoluzione degli interventi nell'America del Roosevelt (Einaudi)

Merloni «rispolvera» la disdetta dell'accordo sulla scala mobile

ROMA — Adesso la Confindustria rispolvera la disdetta dell'accordo del '75 sulla scala mobile. L'ipotesi della disdetta è stata avanzata, in una intervista, dal presidente Merloni: «Sulla scala mobile — ha detto — oggi siamo in credito e possiamo permetterci di essere rigorosi nei nostri scelte politiche. Una risposta di scontro, quindi, al documento unitario del sindacato che ieri è stato inviato alle strutture. Ventisette cartelle fitte di testo che a partire da questa settimana passeranno di mano in mano tra i delegati delle imprese e territoriali per la discussione e la approvazione della disdetta. Ecco (parzialmente) i punti più significativi del documento: 1) Ricostruzione e rinascita delle zone terremotate. Qui a giudizio di CGIL, CISL e UIL ci sono da registrare gravi ritardi e pericoli. Per superarli le proposte sindacali puntano su due questioni: un'autorità di governo cui affidare la responsabilità di coordinamento della ricostruzione; un piano di ri-

strutturazione adottato con la legge 140. C'è inoltre l'individuazione dell'agenzia del lavoro quale organismo con compiti promozionali sulla domanda e l'offerta. 5) Riforma e ristrutturazione della distribuzione. 6) Pubblica amministrazione. La riforma della pubblica amministrazione è elemento fondamentale per garantire rapidità ed efficacia all'intervento pubblico. 7) Misure per la politica di bilancio. Per garantire il volume complessivo delle entrate pubbliche l'indicazione è quella di una serrata lotta all'evasione, della riforma del consenso tributario (manette agli evasori), registrazioni di conti sigillati. 8) Politica delle spese e della sicurezza sociale. Per condurre il disavanzo pubblico a coerenza col tasso programmatico di inflazione le misure indicate da CGIL, CISL, UIL indicano: interventi selettivi sulla spesa corrente, salvaguardia per gli investimenti di Regioni, Province, Comuni, riforma del sistema pen-

zionistico, miglioramento dei trattamenti pensionistici in atto (trimestralizzazione della scala mobile), unificazione delle forme assicurative. 9) Politiche dei prezzi e delle tariffe. La politica delle tariffe, dei prezzi, dell'equo canone, dei tassi di interesse deve sottoporre a rigoroso controllo pubblico la loro indicizzazione, per realizzare l'obiettivo del tasso di inflazione programmato. 10) Politiche retributive, struttura e dinamica del costo del lavoro. CGIL, CISL e UIL assumono il 16% come livello programmato di inflazione con scelta di riferimento delle politiche rivendicative del sindacato. La proposta è quella già resa nota nei giorni scorsi. All'interno della strategia rivendicativa del sindacato si collocano anche i contratti di lavoro. Particolare significato assumono questi obiettivi: la riduzione dell'orario di lavoro, l'organizzazione del lavoro e gli inquadramenti professionali (valorizzazione delle professionalità).

Martedì incontro per l'Indesit

TORINO — Cinque mesi sono passati da quando il ministro dell'Industria Marcora promise che avrebbe varato entro sessanta giorni una legge per il risanamento dell'elettronica civile e che avrebbe convinto l'Indesit a sospendere i licenziamenti. Tre settimane fa l'Indesit ha risposto la procedura per licenziare 1.200 lavoratori di Teverola, nel Casertano, e 700 di None, presso Torino. Alle ore 24 di martedì i 1.900 licenziamenti diventeranno definitivi. Per le ore 19 di martedì, appena 300 minuti prima che scada la procedura, Marcora ha convocato i sindacati per trovare una soluzione «in extremis». Ecco un bullettino di come si svolgerà l'Incontro, e la politica industriale del governo.

Martedì pomeriggio tutti i lavoratori Indesit si riuniranno nello stabilimento «sei» di None (dove si facevano i televisori) e ci rimarranno finché non arriverà la notizia che i licenziamenti sono stati revocati. Naturalmente iniziative e lotte non cesseranno se, come tutti si augurano, i licenziamenti saranno bloccati. In un comunicato emesso al termine di un incontro avvenuto ieri fra Pci e Cgil, Cisl, Uil e Flm del Piemonte, si chiede non solo la revoca dei licenziamenti, ma l'autorizzazione del governo per costituire un consorzio Indesit-Voxson-Emeron quale polo di elettronica civile insediato prevalentemente al Sud. Si chiede inoltre che la GEPI partecipi al consorzio solo per la sua ricapitalizzazione, e termine, lasciando alle tre aziende la gestione industriale.

Quando porti a casa Alimenti Findus,
porti a casa Alimenti di valore.

valore in qualità, valore in convenienza.

FINDUS

Buon Natale!... Buon Anno!... Tanti Auguri!...
con
Gran Spumante Gancia
da dessert

Vino spumante di qualità da uve aromatiche